

Com — Nuovi Tempi

interventi

Su due appuntamenti di cui ci siamo occupati recentemente pubblichiamo una lettera dedicata alla marcia internazionale svoltasi a Comiso e una precisazione che induce a riflettere sul Concilio dei giovani della comunità di Taizè tenutosi a Roma in dicembre.

anno a Comiso

arsi capire

parla di pace

cosa si propongono i giovani di Taizé

non separare

preghiera e azione

coloso nella ricezione di dati di osservazione sui lavori alla base missilistica e la conseguente distribuzione di informazioni attuata nelle scuole, con le forze politiche, aggregazioni di volontariato e di impegno sociale.

Sempre il campo, stampa periodicamente un bollettino contenente tutto l'accumulo di informazioni raccolte durante le loro giornate intense di lavoro. Tra l'altro ora dispone in pianta stabile di un appartamento con recapito proprio e telefono. È autogestito, così come tutta la marcia era autogestita sia a livello economico che organizzativo. Mi spiego: il fenomeno dei gruppi di affinità, il consiglio dei portavoce dei gruppi di affinità e le assemblee plenarie rendevano estremamente democratiche e collettive le decisioni prese man mano in funzione dello svolgersi degli eventi.

Così abbiamo avuto la possibilità di elaborare assieme le proposte operative di attuazione delle lotte, poi giunta all'apice massimo nei due giorni a Comiso, dove quasi tutti i partecipanti alla marcia, trasgredendo le leggi di invalicabilità militare, sono entrati a turno nella zona dell'aeroporto.

Domenica mattina (penultimo giorno della marcia) infatti, si è assistito ad una bellissima azione nonviolenta di *sit-in* all'interno della base e conseguente trascinarsi da parte delle forze dell'ordine, alle quali i marciatori hanno risposto con la resistenza passiva. (punto cardine della strategia nonviolenta, permettendogli così, una volta cacciati fuori, di poter affrontare serenamente una nuova azione di entrata nella zona militare.

In fondo penso che sia questo quello che abbiamo lasciato alla gente di Comiso: l'invito a disobbedire alle imposizioni fattegli dai grandi a scapito dei loro terreni e della loro (e nostra) vita. Saranno sì azioni e momenti sporadici, ma intanto si è creato il precedente, si è potuto agire pretendendo anche un riconoscimento legale a questa forma di espressione politica (ricordiamoci che le forze dell'ordine, per evitare il caso nazionale, avevano l'ordine di non arrestare nessuno); si è quindi cominciata a costruire l'opposizione concreta (e sembra duratura visto che già si parla di un'altra marcia internazionale antimilitarista in estate a Comiso!) di persone che dedicano il loro tempo e le loro energie per l'installazione di un Campo per la pace dove possa crescere grano e non missili.

Andrea Samaritani
(obiettore di coscienza in servizio civile presso la Caritas di Ferrara)

Ci presentiamo: siamo due tra le migliaia di giovani che hanno partecipato all'incontro europeo, promosso dalla comunità di Taizé, di fine anno a Roma. Tornati a casa, abbiamo letto su Com-Nuovi Tempi del 9 gennaio l'articolo di Antonio Onofri, dedicato al «Concilio dei giovani». Egli rimprovera a Taizé il progressivo allontanamento dalle chiese evangeliche a favore della chiesa cattolica. A riprova di questa tesi porta il fatto che la comunità non fa più parte della Federazione protestante francese, e che l'incontro si è tenuto a Roma ed è stato gestito dalle parrocchie.

A nostro parere la realtà è, al solito, più complessa di queste schematizzazioni. Anzitutto l'uscita della Federazione può essere letta come rifiuto di qualsiasi etichetta che non sia quella di chiesa ecumenica (e non necessariamente come spostamento da una chiesa all'altra). Inoltre, il fatto che il Concilio si sia tenuto a Roma potrebbe significare non un cambiamento di interesse, un'inginocchiarsi di fronte alla potente chiesa romana, ma al contrario il tentativo di riconciliarsi proprio dove più grande è la differenza e il cammino da percorrere.

Il coinvolgimento delle parrocchie verrebbe allora riletto come segnale di disgelo da parte delle stesse verso esperienze ecumeniche come quelle portate avanti da decenni da Taizé.

Pertanto, non si tratterebbe di un «movimento cattolico per l'ecumenismo» (come scrive Onofri), ma di un movimento per l'ecumenismo che cerca ascolto anche presso interlocutori cattolici.

Onofri, poi, sostiene che si è particolarmente accentuata la tendenza spiritualistica e contemplativa. Ma proprio nella *Lettera delle catacombe* (l'appello alle chiese testo base dell'incontro di Roma) Frère Roger, raccogliendo i suggerimenti dei giovani, scrive: «Nessuno può separare preghiera e azione; non lotta o contemplazione, ma l'una con l'altra, l'una che scaturisce dall'altra. Il Risorto t'accompagna dappertutto, non solo in chiesa, ma anche per la strada, al lavoro. La contemplazione: non per chiudere gli occhi di fronte a tutto ciò che minaccia o aggredisce i deboli di questo mondo, di fronte a questo peccato che è la guerra. La contemplazione è una forza serena che ti lavora e ti scava».

Nemmeno questo però basta ad Onofri,

che mette in guardia dal rischio della genericità.

Egli dimentica, così, che Taizé non è un partito (che deve dare delle direttive), nè un vero movimento (che in ogni caso si pone degli obiettivi anche specifici); si tratta invece di un momento, un'occasione concreta di incontro e confronto, uno stimolo per rivedere le esperienze del nostro impegno quotidiano in una prospettiva più vasta. (Non è molto diversa in fondo l'esperienza di altre comunità come ad esempio quelle di Spello e dell'Arca, e nessuno si è mai sognato di chiedere a queste i conti o le ricette di ciò che non han mai preteso di dare)

In questo modo si evita anche il peccato di integralismo (altrimenti addio cammino di riconciliazione e apertura anche verso i non credenti). Nel vangelo non possiamo trovare risposte prestabilite o valide una volta per tutte, esplicative di ogni questione. Ci sono soltanto, giustamente, delle indicazioni di fondo, per le quali è necessario trovare volta per volta una traduzione nella concretezza, dialettizzando i principi con le domande che emergono dalla realtà che viviamo, soprattutto in relazione all'emarginazione e agli ultimi.

Onofri, per finire, sottolinea la prevalenza dei momenti di preghiera rispetto alle occasioni di scambio di esperienze (solo due incontri tra tutti i partecipanti al Concilio). Si tratta, però, di un calcolo sviante, in quanto basato esclusivamente sugli orari ufficiali.

Di fatto chi è stato a Roma ha vissuto per alcuni giorni praticamente 24 ore su 24, con altri giovani, diversi per lingua, provenienza e religione, ma uniti nel condividere questa presenza, momenti di preghiera e dialogo compresi.

A questo punto vorremmo concludere con una semplice ma fondamentale «verità», che ci può porre in una dimensione più ecumenica anche nel leggere e valutare gli eventi stessi della comunità di Cristo. È ancora una volta espressa nella *Lettera delle catacombe*: «Siamo tutti parte in causa di questa comunione che è la chiesa, e non possiamo domandarle nulla senza compierlo anche nella nostra propria esistenza».

Rocco Artifoni e Edoardo Facchinetti
(Bergamo)